

MICHAÏL LIFITS

PARMA
CASA DELLA MUSICA

26.3.2015

CONCERTO ALLA CASA DELLA MUSICA

Il pianoforte di Lifits, dominio e solidità

■ Al secondo appuntamento della «rinata» Società dei Concerti, dopo l'avvio barocco, è entrato in scena il pianoforte con un giovane interprete già in possesso di un significativo 'pedigree' quale Michail Lifits ha saputo crearsi grazie a importanti riconoscimenti, tra i quali il primo premio al concorso «Ferruccio Busoni» che rimane, pur nella crescente inflazione delle competizioni internazionali, un termine di paragone eloquente: come in molti concorsi più per certificare la solidità di un impianto pianistico che non a scoprire la rivelazione.

E pianista solido Lifits ha mostrato di essere nel modo con cui ha gestito il particolare program-

ma che vedeva accostata una delle Sonate più intime di Schubert alla raccolta dei «Preludi» di Shostakovich seguita dall'ultimo dei più tardi «Preludi e fuga», sintesi monumentale della straordinaria vocazione contrappuntistica del musicista e anche occasione di confronto tra i modi di un Shostakovic ventisettenne - vera e proprio campionatura quella dei «Preludi» di atteggiamenti che tramano l'intero percorso compositivo, dal grottesco al falso sentimentale fino al riso sardonico - e quelli del musicista più maturo che attraverso la seriosità del modello bachiano lascia filtrare altri problemi, altre ossessioni. Terreno naturalmente congeniale a Lifits come ha ben lasciato inten-

dere la disinvoltura con cui ha fatto ruotare il caleidoscopio dei ventiquattro «Preludi» per poi immergersi nel denso tessuto della 'doppia fuga' a quattro voci.

Con solido dominio della tastiera aveva aperto il programma entrando nel terreno schubertiano e profilando con linearità la sequenza dei quattro movimenti; meno avvertibile il filo segreto che li lega nel fluire di quell'onda malinconica che colora questa sublime Sonata con quel sorprendente fatalismo che ha colto bene Brendel osservando come a differenza della Sonata beethoveniana, stretta nella morsa dialettica, quella schubertiana «accade»; una forma divagante quindi che va evocata più che ricomposta, attraverso una gradazione del suono, una sottigliezza di accenti che non abbiamo trovato nell'esecuzione dell'altra sera. Lunghi applausi alla fine soddisfatti da una poetica offerta del «Lento con espressione» di Chopin seguita da un brillante, nitidissimo «Rondò» mozartiano. ♦ g.p.m.